

# STUDI

L'« ORATORIO » DI DON BOSCO PRESSO IL CIMITERO  
DI S. PIETRO IN VINCOLI IN TORINO.  
UNA DOCUMENTATA RICOSTRUZIONE DEL NOTO EPISODIO

Francesco Motto

L'urgenza di una presentazione storica di Don Bosco e della sua opera, fatta mediante un metodo scientificamente fondato, è ormai avvertita da quanti sono interessati alla figura del santo educatore del secolo XIX. Le moderne teorie epistemologiche della storia non fanno che riconfermare l'importanza dell'analisi accurata e severa dei documenti e delle narrazioni. Oggi non è chi non veda preliminarmente la necessità di procedere alla verifica delle fonti della storia salesiana, alla pubblicazione di testi critici, all'ermeneutica del linguaggio e dei contenuti di tali scritti, all'accertamento della verità dei fatti e delle spiegazioni loro date. In altri termini, si impone decisamente la revisione dei documenti fontali della storia di Don Bosco e del loro valore tramite l'uso corretto ed adeguato delle tecniche approntate dalla scienza storica, che spazia dalla critica testuale alla critica delle fonti, dalla critica letteraria alla critica storica vera e propria.

Ora è certo che una delle prime fonti per la conoscenza di tale storia di Don Bosco, per non dire la più vasta ed autorevole, sono le *Memorie Biografiche*,<sup>1</sup> opera colossale in 19 volumi, compilata da G.B. Lemoine, A. Amadei ed E. Ceria sulla base di un'amplessissima documentazione scritta ed orale raccolta dal primo dei tre memorialisti.

Qualche tentativo di analisi critica delle *Memorie Biografiche* è già stato condotto soprattutto in questa seconda metà del secolo. Per gli anni cinquanta, basta ricordare l'articolo di J. Klein - E. Valentini<sup>2</sup> che ha rettificato una serie di errori cronologici nei quali era incorso Don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*<sup>3</sup> e che non erano stati completamente

<sup>1</sup> *Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*. 19 voi. (= dal 1° al 9°: G.B. LEMOINE; 10°: A. AMADEI; dall'11° al 19°: E. CERIA) + voi. di Indici. SEI, Torino 1899-1939.

<sup>2</sup> J. KLEIN-E. VALENTINI, *Una rettificazione cronologica delle Memorie di S. Giovanni Bosco*, in « Salesianum » 17 (1955) pp. 581-610.

<sup>3</sup> GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di E. Ceria. SEI, Torino 1946. L'Archivio Salesiano Centrale custodisce l'originale autografo, oltre alla copia di Don Gioachino Berto, completata e rivista in molte pagine da Don Bosco stesso.

corretti dai suoi biografi. Per gli anni sessanta è agevole rammentare il volume di F. Desramaut.<sup>4</sup> Lo studioso transalpino è riuscito mediante un preciso e dettagliato lavoro di analisi letteraria ad individuare le fonti del I° volume delle *Memorie Biografiche* e pertanto a verificarne l'utilizzazione fatta dal Lemoyne. Per gli anni settanta un importante contributo in tal senso è stato offerto da P. Stella, il quale in molte pagine dei suoi tre volumi su Don Bosco<sup>5</sup> ha precisato e corretto dati ed informazioni delle *Memorie Biografiche*.

Nella medesima prospettiva, ed a semplice titolo di saggio, si vuole qui operare una ricostruzione del famoso episodio della sosta dell'Oratorio di Don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli a Torino. Il rigoroso e costante controllo delle posizioni raggiunte attraverso l'analisi dei particolari di ogni documento e la ricerca di eventuali riscontri in altre carte o testimonianze potrà forse riservare al lettore qualche difficoltà di lettura. Ma crediamo che solo quando i dati sono completi e precisi al massimo possibile si eviterà che un « verosimile » stia al posto di un « probabile » e che una affermazione sia fatta con sicurezza laddove era preferibile pronunciare un *non liquet*.

Esporremo anzitutto la sequenza dei fatti così come sono narrati da Don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio* e dal Lemoyne nelle *Memorie Biografiche* (nonché da molti altri dopo il loro); poi daremo la nostra versione dell'accaduto, discutendo e commentando quelle precedenti.

#### I. L'EPISODIO DELL'ORATORIO PRESSO SAN PIETRO IN VINCOLI SECONDO LE « Memorie dell'Oratorio »

Nel paragrafo 18° della seconda decade, dal titolo « L'Oratorio in S. Pietro in Vincoli - La serva del cappellano - Una lettera - Un triste accidente », Don Bosco racconta l'episodio nei termini seguenti, che riportiamo alla lettera in quanto fonte praticamente esclusiva dell'esposizione che ne faranno le *Memorie Biografiche*.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> F. DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne*. Maison d'études Saint Jean Bosco. Lyon 1962.

<sup>5</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 2 voi. LAS, Roma 1979<sup>2</sup> e 1981<sup>2</sup>; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* LAS, Roma 1980.

<sup>6</sup> Utilizziamo l'edizione curata da E. Ceria, pp. 147-150, Per onestà dobbiamo qui ricordare che nell'originale di Don Bosco l'episodio in questione è vergato dalla penna di Don Berto, anche se Don Bosco lo ha rivisto sia nella prima stesura che nella « bella » copia apportando su entrambe minime correzioni di lingua e di stile. E' presumibile che il segretario di Don Bosco abbia già la prima volta scritto avendo sott'occhio una minuta del santo. Ma non è neppure da escludere che Don Bosco abbia letteralmente fatto opera di dettatura al suo fedele segretario.

Siccome il sindaco e in generale il Municipio erano persuasi della insussistenza di quanto scrivevasi contro di noi, così a semplice richiesta, e con raccomandazione dell'Arcivescovo, si ottenne di poterci raccogliere nel cortile e nella chiesa del Cenotafio del SS.mo Crocifisso, detto volgarmente S. Pietro in Vincoli.<sup>7</sup> Così dopo due mesi di dimora a S. Martino<sup>8</sup> noi dovemmo con amaro rincrescimento trasferirci in altra nuova località, che per altro era più opportuna per noi.<sup>9</sup> Il lungo porticato, lo spazioso cortile, la chiesa adattata per le sacre funzioni, tutto servì ad eccitare entusiasmo nei giovanetti, sicché parevano frenetici per la gioia.

Ma in quel sito esisteva un terribile rivale, da noi ignorato. Era questi non un defunto, che in gran numero riposavano nei vicini sepolcri; ma una persona vivente, la serva del cappellano. Appena costei cominciò a udire i canti e le voci e, diciamo anche, gli schiamazzi degli allievi, uscì fuori di casa tutta sulle furie, e colla cuffia per traverso e colle mani sui fianchi si diede ad apostrofare la moltitudine dei trastullanti. Con lei inveiva una ragazzina, un cane, un gatto, tutte le galline, dimodochè sembrava essere imminente una guerra europea. Studiai di avvicinarmi per acquetarla, facendole osservare che quei ragazzi non avevano alcuna cattiva volontà, che si trastullavano, né facevano alcun peccato. Allora si volse contro di me e diedemi il fatto mio.

In quel momento ho giudicato di far cessare la ricreazione, fare un po' di catechismo, e, recitato il Rosario in chiesa, ce ne partimmo colla speranza di ritrovarci con maggiore quiete la domenica seguente. Ben il contrario. Allora che in sulla sera giunse il cappellano, la buona domestica se gli mise attorno e chiamando D. Bosco e i suoi figli rivoluzionari, profanatori dei luoghi santi e tutta fior di canaglia, spinse il buon padrone a scrivere una lettera al Municipio. Scrisse sotto il dettato della fantesca, ma con tale acrimonia, che fu immediatamente spedito ordine di cattura per chiunque di noi fosse colà ritornato.

Duole il dirlo, ma quella fu l'ultima lettera del cappellano D. Tesio, il quale scrisse il lunedì, e poche ore dopo, era preso da colpo apoplettico che lo rese cadavere quasi sull'istante. Due giorni dopo, simile sorte toccava

<sup>7</sup> Il cimitero di S. Pietro in Vincoli, affettuosamente chiamato dai torinesi *S. Pé dij Còj*, all'esterno era improntato ad una architettura settecentesca, all'interno invece era contornato da un porticato a pianta rettangolare. Sul lato opposto a quello dell'entrata principale si trovava (e si trova tuttora) una cappella cimiteriale, dedicata al S. Crocifisso, della superficie di circa 100 mq. L'inumazione in detto cimitero era cessata per le sepolture comuni una quindicina d'anni prima che Don Bosco vi ponesse piede; al contrario per le famiglie nobili che vi possedevano tombe nelle cripte sotto i portici continuò ancora per qualche decennio, nonostante la proibizione ufficiale del 1854 (ndr.)

<sup>8</sup> Don Bosco nel raccontare la fermata del suo Oratorio al cimitero di S. Pietro in Vincoli cade qui in una prima svista di indole cronologica: la pone dopo quella presso la cappella di S. Martino ai *Mulini Dora* (o *Molassi*), anziché, come invece avvenne, prima di quel tentativo, per altro andato a sua volta vuoto dopo pochi mesi. Nel medesimo errore cadono Don Rua, Don Berto, Don Cagliero ed altri testimoni nelle loro deposizioni al processo di beatificazione-canonizzazione di Don Bosco. Più attenti invece sono Don Lemoine e Don Ceria che da ineccepibile documentazione sono indotti a correggere e precisare le date (ndr.).

<sup>9</sup> Il cimitero di S. Pietro in Vincoli, presso il Cottolengo, distava poche centinaia di metri dall'*Ospedaletto* di S. Filomena e dal *Rifugio* presso i quali Don Bosco col consenso della marchesa Barolo poteva di domenica radunare i suoi giovani (ndr.).

alla fantesca. Queste cose si dilatarono e fecero profonda impressione sull'animo dei giovani e di tutti quelli cui pervenne tale notizia. La smania di venire, di udire i tristi casi era grande in tutti; ma essendo proibiti di raccoglierci in S. Pietro in Vincoli, né essendosi potuto dare avviso opportuno, nissuno più poteva immaginarsi, nemmeno io, dove sarebbesi potuto avere un luogo di radunanza.

[19° L'Oratorio in casa Moretta]

La domenica successiva a quella proibizione una moltitudine di giovanetti si recò a S. Pietro in Vincoli; perciocché non si era potuto dare loro alcun avviso preventivo. Trovando tutto chiuso, si versarono in massa sulla mia abitazione presso l'Ospedaletto...

## IL L'EPISODIO COSÌ COME È RACCONTATO DALLE «Memorie Biografiche»<sup>10</sup>

La ricostruzione del fatto è articolata dal Lemoyne in tre momenti, cronologicamente così suddivisi:

1. *Tempo di quaresima (febbraio-marzo) 1845*: in questo periodo Don Bosco ed il teologo Borel<sup>11</sup> per scarsità di locali al *Rifugio* e all'erigendo *Ospedaletto* di S. Filomena inviano classi di ragazzi per il catechismo quaresimale presso la chiesa di S. Pietro in Vincoli « colla semplice autorizzazione del Curato di S. Simone e Giuda, e colla tolleranza del Cappellano » della suddetta chiesa. Di fronte all'ottima riuscita dell'esperimento, i catechisti (Don Bosco, Don Borel *in primis*) progettano di utilizzare più a lungo quella chiesa con l'attiguo porticato ed il cortile. Ma il giorno di Pasqua, 23 marzo, la *Ragioneria*<sup>12</sup> a seguito dell'intervento di qualche malevolo, con esplicita delibera proibisce « l'accesso alla detta cappella ».

<sup>10</sup> MB II 279-281; 286-295. Fra la narrazione di Don Bosco (1873-75) e quella di Don Lemoyne (voi. II MB, 1901), Don Bonetti pubblicò sul *Bollettino Salesiano* (a. II n. 6 pp. 11-12, 1879) la cronaca dell'« incidente » di S. Pietro in Vincoli. La sua ricostruzione segue però quasi letteralmente quella delle *Memorie dell'Oratorio*, ragion per cui non riteniamo di doverne fare menzione per disteso.

<sup>11</sup> Il teologo Don Giovanni Borel fin dal 1844 era direttore spirituale del *Rifugio*, istituto fondato dalla marchesa Barolo per il ricovero e l'educazione di ragazze traviate. Con Don Pacchiotti e Don Bosco assisteva religiosamente anche altri istituti sorti in quegli anni nella via Cottolengo a spese sempre della suddetta marchesa. Don Borel, che con Don Cafasso aveva perorato la causa di Don Bosco per farlo assumere quale direttore spirituale dell'*Ospedaletto* di S. Filomena, si prestò a lungo come amministratore, predicatore ed animatore dei giovani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

<sup>12</sup> L'amministrazione civica della città di Torino in quegli anni era ancora affidata ad un Ordine o *Corpo Decurionale* composto di 60 membri, che costituivano il *Consiglio generale* della città. Fra i vari uffici dell'amministrazione vi era quello dei *Sindaci* (in numero di due: uno della classe dei nobili più qualificati, ed uno della classe formata da altri nobili o cittadini più in vista, quali avvocati, negozianti di miglior credito ecc.), quello del *Mastro di Ragione*, dei *Ragionieri*, ecc.

2. *Mese di maggio, 1845*: Don Bosco ha l'ispirazione di chiedere al cappellano della chiesa, Don Tesio, « di poter radunare per qualche tempo i suoi giovani in quel luogo ». La risposta di Don Tesio — all'oscuro dell'interdetto della Ragioneria — non solo è positiva, ma addirittura entusiastica. Fra l'altro il progetto di Don Bosco è appoggiato dalla marchesa Barolo, che intende allontanare i chiassosi ragazzi di Don Bosco dal *Rifugio* e dall'*Ospedaletto* di S. Filomena, ormai quasi ultimato.<sup>13</sup>

Ottenuto il consenso del cappellano, Don Bosco vi si reca il pomeriggio della domenica 25 maggio. Poche ore sono sufficienti perchè l'entusiasmo frenetico e rumoroso dei suoi giovani faccia inviperire la fantesca del cappellano, che trova modo e motivo per inveire contro di loro, non risparmiando neppure Don Bosco. Sul far della sera, al ritorno in sede di Don Tesio (assente fino allora) la serva lo forza a scrivere una lettera di protesta alle autorità ed a minacciare lo stesso Don Bosco qualora osi ritornare la domenica seguente. Al momento della sua partenza, Don Bosco proferisce parole « profetiche » di imminente morte all'indirizzo del cappellano, dopo che nel pomeriggio analoghe espressioni ha usato nei confronti della perpetua.

Gli avvenimenti nella settimana seguente precipitano: lunedì, 26 maggio, la lettera di Don Tesio è recapitata ai sindaci della città che immediatamente spiccano « ordine di cattura » contro Don Bosco se coi suoi giovani ritorna colà. Nella notte fra il 27 e 28 maggio Don Tesio viene a morire improvvisamente: due giorni dopo la serva lo segue nella tomba.

Intanto giovedì 29 maggio, Don Cafasso<sup>14</sup> appena a conoscenza della morte di Don Tesio, previo accordo con Don Bosco, chiede alla moglie del conte di Ruffino (uno dei sindaci della città),<sup>15</sup> di interporre i suoi buoni

<sup>13</sup> Si aprirà effettivamente il 10 agosto 1845 e Don Bosco vi si trasferirà in qualità di cappellano, lasciando così il *Rifugio* dove aveva convissuto alcuni mesi col Borel. Nei locali in via di allestimento dell'*Ospedaletto*, destinato ad accogliere « le fanciulle ammalate e storpie » Don Bosco aveva ottenuto dalla marchesa di sistemare il suo Oratorio ed il giorno 8 dicembre 1844, festa dell'Immacolata e terzo anniversario della fondazione dell'Oratorio, Don Bosco vi celebrò l'Eucarestia. La marchesa Barolo, nella speranza che Don Bosco si mettesse a completa ed esclusiva disposizione nelle sue opere, lo conservò nell'incarico di cappellano o direttore spirituale dell'*Ospedaletto* fino all'estate del 1846. Solo nell'agosto di quell'anno Don Bosco lascerà definitivamente l'alloggio al *Rifugio* e si sistemerà nella casa *Pinardi*. Fra il dicembre 1845 ed il marzo 1846 poté pure disporre di tre stanzette in affitto presso la casa *Moretta*. In tal modo Don Bosco, che prima aveva tentato di gravitare con l'assembramento dei giovani verso il *Balòn* per liberare dai clamori dei giovani i locali dell'*Ospedaletto*, nel tardo autunno del 1845, dopo un semestre di precarietà, trasferì l'Oratorio sulla parte opposta, sui prati di Valdocco.

<sup>14</sup> Don Giuseppe Cafasso (santo), figura di primissimo piano della chiesa torinese del secolo scorso, fu l'illuminato maestro e direttore spirituale di Don Bosco per quasi un ventennio. Alla sua morte, avvenuta nel 1860, Don Bosco ne tracciò un profilo biografico, pubblicato nelle « Letture Cattoliche » a. VII f. 9/10.

<sup>15</sup> Conte Giuseppe Bosco di Ruffino, sindaco in quell'anno assieme al conte Giu-

uffici perché il marito, in seno alla *Ragioneria*, sostenga la candidatura di Don Bosco a cappellano di S. Pietro in Vincoli. La domenica, 1° giugno, la massa dei giovani di Don Bosco, ritrovatasi — come da appuntamento della domenica precedente — presso il cimitero, trova affisso alla porta il decreto che vieta ogni assembramento di persone « nel vestibolo e nell'atrio » della chiesa. Respinta dalle guardie là appostate, è costretta a riparare ancora da Don Bosco presso l'*Ospedaletto* di S. Filomena.

3. *Mesi di giugno-luglio, 1845*: Don Bosco, Don Borel e Don Pacchiotti<sup>16</sup> avanzano domanda alla *Ragioneria* perchè sia loro accordata « la permissione di portarsi alla Chiesa del predetto Cimitero a esercitare le funzioni » che già si praticavano all'Oratorio di S. Francesco di Sales. La *Ragioneria*, in data 3 luglio, nega loro il permesso in forza della « considerazione che non parve conveniente che la chiesa addetta al cimitero venisse destinata ad altro uso, oltre quello per cui venne eretta ».

Come si può immediatamente notare, Don Lemoyne segue molto da vicino la narrazione di Don Bosco, rispetto alla quale però aggiunge molti particolari, evidentemente appresi da fonti che Don Bosco non conosceva (né poteva conoscere) o non volle utilizzare. Ma veniamo alla ricostruzione della vicenda secondo le fonti da noi reperite.

### III. L'EPISODIO DI S. PIETRO IN VINCOLI NELLE SUE CERTEZZE E NELLE SUE IPOTESI O VEROSIMIGLIANZE

Diciamo subito che a nostro avviso la pagina dedicata dal Lemoyne agli avvenimenti della quaresima, vale a dire ai catechismi che Don Bosco, Don Borel ed i loro collaboratori avrebbero tenuto nella cappella del cimitero di S. Pietro in Vincoli, è frutto di uno sforzo ricostruttivo del biografo basato sulla errata lettura di una data (23 marzo 1845) e sull'erronea attribuzione di un termine (catechisti).

Invero, anziché 23 marzo, la delibera della *Ragioneria* è datata 23 maggio ed il termine « catechisti » invece che a Don Bosco, Don Borel e loro collaboratori va applicato ai catechisti di una particolare congregazione, detta appunto « congregazione dei catechisti di S. Pelagia ». La nostra interpretazione, oltre che suffragata da una più attenta lettura della data e dei contenuti della delibera della *Ragioneria*, si fonda anche su ulteriore documentazione, recentemente riportata alla luce.

seppe Pochettini di Serravalle. *Guida di Torino pel 1845...* anno 1 serie seconda. Tip. Marzorati.

<sup>16</sup>Vedi nota 11.

Si legge infatti in un documento (senza data) dell'archivio storico del comune di Torino:

La congregazione dei Catechisti di S. Pelagia, ha l'onore di rappresentare alle SS.ILL. ed Ecc.me che avendo cessato dal suo antico uffizio di catechizzare i Poveri in detta Chiesa, a quale uffizio furono surrogati dai cosiddetti Fratelli delle Scuole Cristiane, desidererebbe essa, composta di venti membri circa, di adunarsi ogni domenica dell'anno, nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli, onde impiegare ivi nella recita dell'Uffizio dei morti quel tempo che impiegavano già nell'opera anzidetta.<sup>17</sup>

Allegata al documento trascritto si ritrova la relativa delibera del 7 maggio 1845:

Città di Torino  
6° Dicastero  
Offizio dello Stato Civile

*Particola di Deliberazione della Deputazione Decurionale per lo stato civile in seduta n. 1 del 7 maggio 1845*

Il Sig. Conte di Serravalle<sup>18</sup> sindaco presenta una supplica della congregazione che si intitola *dei Catechisti* la quale chiede la facoltà di radunarsi ogni domenica nella Chiesa del Cimitero presso S. Pietro in Vincoli per recitarvi l'uffizio dei Morti.. . nulla osti a che essi in tutte le domeniche possano recarsi a recitare l'uffizio de' Morti, essendo detta Chiesa aperta a tutti i fedeli ne' giorni festivi, non essere perciò necessario veruna particolare permissione, trasmettendo con tale avviso il Raccorso de' Catechisti alla Ragioneria.

Per copia conforme  
Decurione Segretario della Deputazione  
Cays<sup>19</sup>

Dunque si tratta di altri catechisti, quelli di S. Pelagia (e non quelli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales), i quali chiedono l'uso della cappella del cimitero per un loro specifico scopo: la recita dell'ufficio dei morti.

Il parere positivo espresso dalla deputazione dello Stato civile viene fatto proprio dalla *Ragioneria* il giorno seguente. Così infatti recita il verbale della seduta dell'8 maggio:

La Ragioneria approva la deliberazione presa dalla deputazione dello stato civile di non concedere veruna specia<sup>1</sup>e autorizzazione alla Congr. de' Catechisti di riunirsi nella chiesa del Cimitero di S. Pietro in Vincoli per recitarvi l'uff. de' Morti.<sup>20</sup>

<sup>17</sup> Archivio Comunale di Torino (= ACT) *Ragionerie* 1845 v. 61 p. 49.

<sup>18</sup> Vedi nota 15.

<sup>19</sup> ACT *Ragionerie* 1845 v. 61 p. 47. Il decurione segretario della deputazione, conte Carlo Alberto Cays di Gilette, in seguito si farà sacerdote salesiano.

<sup>20</sup> *Ib.*, p. 19.

Ciò posto, è quanto mai plausibile che le domeniche 11 maggio, 18 maggio ed anche 25 maggio i « catechisti » si siano recati a S. Pietro in Vincoli per la loro pratica religiosa. Si è detto: anche la domenica 25 maggio. Difatti fino a quella giornata — e ne farà fede indirettamente Don Bosco quando scriverà che trascorse l'intero pomeriggio del 25 in quegli ambienti senza aver ricevuto o visto alcun divieto, cosa che invece troverà la domenica successiva, 1° giugno — non era stato quasi certamente notificata loro la decisione presa dalla *Ragioneria* il venerdì precedente, 23 maggio:

La Rag. sentite le informazioni date sulla riunione dei cosiddetti catechisti nella capella del Cimitero di S. Pietro in Vincoli delibera che d'or in avanti sia interdetto l'accesso alla d.a capella all'uso di siffatto ufficio, pregando ove d'uopo i si.ri sindaci d'aiutare l'autorità del Vicario per contenere i catechisti dalle numerose unioni che vorrebbero farvi.<sup>21</sup>

Nuovamente punto inconfutabile è che il divieto ha un preciso destinatario: « i cosiddetti catechisti » ed un altrettanto preciso contenuto: è interdetto l'accesso alla cappella per l'uso « di siffatto ufficio », vale a dire l'ufficio dei morti, che vi veniva recitato da quella congregazione che ne aveva chiesto l'autorizzazione ai primi del mese.

Nel verbale della delibera della *Ragioneria* in verità si parla di « numerose unioni » che i catechisti vorrebbero fare in quella cappella. Allo stato attuale delle ricerche non si ha motivo alcuno per supporre che fra quelle « unioni » vi fossero compresi Don Bosco ed i collaboratori dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. E poi Don Bosco aveva sì dei « catechisti » ma le attività del suo Oratorio, ivi comprese le assordanti ricreazioni dei giovani, erano ben più ampie delle semplici pratiche di pietà da effettuarsi unicamente all'interno della cappella.

Chi possa essere stata la persona, sulla base delle cui informazioni la *Ragioneria* ha vietato l'accesso alla cappella del cimitero — accesso, ricordiamo, accordato solo 15 giorni prima — non è semplice arguirlo, mancando qualsiasi documento al riguardo. Certamente il più diretto interessato era il cappellano (e la sua fantesca); ma in tal caso ci si troverebbe in contraddizione con un fatto certo e con delle affermazioni precise.

Il fatto certo è che Don Bosco la domenica 25 maggio tenne il suo Oratorio presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli e non è credibile che lo abbia potuto fare senza un consenso, per lo meno indiretto, di Don Tesio, il quale non glielo avrebbe dato qualora fosse stato intenzionato a fare o avesse già scritto la sua protesta contro la presenza di catechisti nella cappella da lui ufficiata. Ma sull'accordo con Don Tesio ritorneremo più avanti.

Le affermazioni invece sono quelle delle *Memorie Grafiche*, che ripor-

<sup>21</sup> *Ib.*, p. 166.



tando un colloquio fra Don Bosco e Don Tesio, riferiscono dell'esultanza del cappellano alla proposta di Don Bosco.

Si potrebbe per altro congetturare che il cappellano del cimitero sia stato avvicinato da Don Bosco nella prima metà del mese di maggio, vale a dire prima che Don Tesio stilasse la sua protesta, databile verso il 20/21 maggio. Ma in tal caso perchè Don Bosco attese il 25 maggio per trasferire colà il suo Oratorio? Don Bosco vi si sarebbe recato per lo meno la domenica 18 maggio, il che contraddice l'affermazione di Don Bosco (e di Don Rua nelle sue deposizioni ai processi di beatificazione-canonizzazione di Don Bosco) che rammenta il 25 come prima ed unica domenica di sua presenza in quei locali. E aggiungiamo: con una « perpetua » come quella che Don Bosco si ritrovò quel pomeriggio (deliziosa, nella sua semplicità, la descrizione che di essa ha fatto nelle *Memorie dell'Oratorio*) chi avrebbe osato avventurarsi colà una seconda volta?

Un dato pertanto è fin qui certo, di quella certezza che uno storico ritiene di apprendere dai documenti in suo possesso: Don Lemoyne, avendo datato 23 marzo anziché 23 maggio la delibera della *Ragioneria*, ed avendola letta come fosse rivolta ai catechisti dell'Oratorio di Don Bosco, è stato costretto ad ipotizzare le riunioni dei suddetti catechisti presso la cappella del cimitero durante la quaresima. Si può benignamente indulgere al suo errore di lettura e di interpretazione. Niente di più facile. Più strano invece è riuscire a spiegare come mai non gli sia sorto il dubbio in seguito, allorquando dovette rilevare che in quel 23 marzo 1845 cadeva la Pasqua. Nella Torino dell'epoca, in cui la Religione Cattolica Apostolica Romana era la sola Religione dello Stato, come credere che il massimo organo amministrativo della città potesse sedere in adunanza il giorno di Pasqua per delle questioni quanto mai comuni ed ordinarie? Ma forse non c'è motivo di sorprendersi qualora si faccia bene attenzione alle parole del Lemoyne. Scrive infatti il biografo: « pare che il teologo Borel... abbia quivi condotto un bel numero di giovani, ai quali continuò l'istruzione catechistica fino al principio della Settimana Santa ». Con quel « pare » Don Lemoyne intende probabilmente cautelarsi di fronte ad un eventuale rilievo di confondere il certo con il verosimile o l'ipotetico.

### *La giornata del 25 maggio ed i due lutti che la seguirono*

Sentendo fortemente la mancanza di locali necessari ad accogliere i giovani che crescevano sempre più man mano che la primavera avanzava, e prevedendo il giorno in cui avrebbe dovuto ritirarsi dai locali dell'*Ospedaleto*, Don Bosco sul finire dell'aprile 1845 incomincia a cercare un'altra dimora. Non gli pare vero che a pochi passi di distanza gli si presenti un'ottima ed insperata opportunità. Se alla « Congregazione dei catechisti di S. Pelagia » non è vietato frequentate la cappella del cimitero di S. Pietro

in Vincoli, perchè dovrebbe esserlo al suo Oratorio? Tanto più che può contare sulla fiducia che gode presso Don Cafasso, Don Borel, la marchesa Barolo e sulla loro presso l'arcivescovo mons. Fransonì, molta parte del clero e le autorità politiche.

Ricevuto da queste ultime un non meglio precisato consenso (di cui diremo più avanti) Don Bosco il 25 maggio, dopo aver trascorso la mattinata coi suoi giovani all'*Ospedaletto*, si trasferisce di primo pomeriggio con tutti loro presso il cimitero di S. Pietro. Quivi gli schiamazzi dei suoi « birichini » scatenano le ire della serva del cappellano. Andata su tutte le furie, insulta pesantemente i giovani e Don Bosco stesso, che invano tenta un intervento pacificatore conducendo i suoi in cappella per la preghiera. Allontanandosi all'arrivo di Don Tesio, Don Bosco mette in forse la sopravvivenza della fantesca e del cappellano per la domenica seguente.

A tal proposito non v'ha motivo più del dovuto per dubitare dell'affermazione delle *Memorie Biografiche* che Don Bosco « profetizzasse » la morte dei due. Invero Don Bosco è molto cauto al riguardo. Riferisce solo il fatto che « poche ore dopo », cioè il lunedì successivo alla stesura della catastrofica lettera di protesta, Don Tesio venne a mancare e che « due giorni dopo, simile sorte toccava alla fantesca ». Ma quel « duole il dirlo » e « queste cose si dilatarono e fecero profonda impressione sull'animo dei giovani e di tutti quelli cui pervenne la notizia » potrebbero essere stati eleganti eufemismi per nascondere quanto invece alcuni testimoni espressero a chiare note.<sup>22</sup>

Al processo ordinario di beatificazione-canonizzazione Don Rua affermò testualmente:

Mi raccontava tanti anni dopo certo Melanotte di Lanzo (che trovavasi presente a quella scena) che Don Bosco senza sconcertarsi, né adirarsi a quelle ingiurie [vomitata dalla fantesca ndr.] si volse ai ragazzi, e sospirando disse: — Poveretta! essa ci intima di non portar più qui i piedi, ed essa stessa un'altra festa sarà già in sepoltura.<sup>23</sup>

Don Rua ripeté la stessa versione nella deposizione per il processo apostolico.<sup>24</sup> La testimonianza di Don Rua (e di Melanotte a lui) concerne soltanto la sorte della perpetua. Don Lemoyne invece, in base alle dichiarazioni di Buzzetti e del medesimo Melanotte la attribuisce pure a Don Tesio. Non

<sup>22</sup> Non si può escludere che Don Bosco nel raccontare avvenimenti di origine « soprannaturale » o comunque straordinari, li abbia coperti con un comprensibile velo di pudore. Scriverà nel suo « testamento spirituale » una decina d'anni dopo: « Io raccomandando caldamente a tutti i miei figli di vegliare sia nel parlare sia nello scrivere di non mai né raccontare né asserire che Don Bosco abbia ottenuto grazie da Dio od abbia in qualsiasi maniera operato miracoli. Egli commetterebbe un dannoso errore. Sebbene la bontà di Dio sia stata in misura generosa verso di me, tuttavia io non ho mai preteso di conoscere od operare cose soprannaturali: RSS 6 anno IV n. 1 p. 35.

<sup>23</sup> Sessione 361, 6 maggio 1895; ASC 161 *Deposizione testi; microscheda* 2185 B 11.

<sup>24</sup> 23 giugno 1909.

possiamo né confermare né smentire, non essendo riusciti — come del resto Don Ceria nel 1946<sup>25</sup> — a rintracciare la « relazione di Don Cesare Chiala » contenente le testimonianze dei due giovani del primo Oratorio.

Ma un altro fatto merita di non essere passato sotto silenzio. Don Rua, pur testimoniando ai processi canonici dopo che Don Lemoyne aveva raccolto i *Documenti per scrivere la storia di Don Giovanni Bosco...* e, per quanto riguarda la deposizione al processo apostolico, dopo la pubblicazione del 2° volume delle *Memorie Biografiche* (*Documenti* e *Memorie* che certamente conosceva) dà la netta impressione di credere più alle *Memorie dell'Oratorio* che alle *Memorie Biografiche*. La sua versione dei fatti di S. Pietro in Vincoli segue più da vicino la narrazione di Don Bosco che non quella del Lemoyne. Fra l'altro, al pari di Don Bosco (e diversamente dal Lemoyne che invece corregge l'errore di Don Bosco) colloca l'episodio dei *Molassi* prima di quello di S. Pietro in Vincoli.<sup>26</sup> Il che è tutto dire, dato che proprio durante quella sosta dell'Oratorio ai *Molassi* Michelino Rua incontrò Don Bosco per la prima volta.

Comunque abbia Don Bosco ventilato il caso della scomparsa di Don Tesio e della sua serva, sta di fatto che il mercoledì, 28 maggio, Don Tesio moriva. Lo attesta indiscutibilmente l'atto di morte.<sup>27</sup> Quanto alla perpetua, purtroppo, nonostante attente ricerche in archivio comunale di Torino, negli archivi parrocchiali ed in quello diocesano, non è stato possibile rinvenirne un documento o l'atto di morte (con relativa data). Un particolare però può offrire un certo interesse. All'indomani della morte del cappellano, avvenuta, come detto, il 28 maggio, il rettore del camposanto di Torino, un certo Don Carlo Pautassi ed il conte Gerolamo Cravosio, capo di dicastero — ufficio Stato civile, si portarono al cimitero di S. Pietro in Vincoli per com-

<sup>25</sup> Vedi nota 6.

<sup>26</sup> Ma l'errore è comune a molte deposizioni.

<sup>27</sup> Quello di Don Tesio è rintracciabile sia all'archivio della curia arcivescovile di Torino sia in quello del comune di Torino. Eccolo: « L'anno del Signore mille ottocento quarantacinque ed alli 28 del mese di maggio nella parrocchia dei SS. Simone e Giuda, comune di Torino è stata fatta la seguente dichiarazione di decesso. Il giorno 28 del mese di maggio alle ore mezzo dopo mezzanotte, nel distretto di questa parrocchia, casa Cenotafio di S. Pietro in Vincoli, munito de' SS.mi Sacramenti è morto D. Giuseppe Tesio ex Cappuccino d'età d'anni 68, di professione capellano al Cenotafio, nativo del comune di Racconigi, domiciliato nel comune di Torino, figlio del fu Giuseppe Tesio e della fu Anastasia Tesio. Dichiaranti: Eugenio Mazzucchetti d'età d'anni 23 domiciliato in Torino e Alasia Luca d'età d'anni ventisette, domiciliato in Torino. [Seguono le firme dei due dichiaranti]. Il Cadavere è stato sepolto il giorno ventinove del mese di maggio nel cimitero di Torino. [Segue firma per parroco: T. Alasia] ».

Nel voi. 105 degli *Atti di morte* (1845) presso l'archivio comunale di Torino, al n. 2060 si legge che Don Tesio sarebbe morto alle ore 7 del 28 maggio per congestione cerebrale.

piere l'inventario di ciò che colà si trovava. Dalla loro relazione risulta che trovarono tutto in ordine (tombe, libri, arredi sacri, ecc.), che la salma del cappellano era stata posta nel tumulo n. 10 del cimitero e che era loro giunta, da parte del fratello di Don Tesio, Don Stefano Francesco, parroco di Balangero, la richiesta di un certificato di buon servizio del defunto cappellano. Risulta altresì che chiesero (ed ottennero) dalla *Ragioneria* che, in attesa della nomina del successore del cappellano, il cimitero con tutte le sue adiacenze e quanto in esse custodito venisse posto sotto la diretta sorveglianza di una certa Margarita Sussolino (Bussolino?), « serve e di lui [del cappellano] erede quanto ai mobili e lingerie ivi esistenti, la quale implora la permissione di fermarsi alcuni giorni nel detto alloggio finché abbia potuto dar sesto ai suoi affari ». <sup>28</sup> Evidentemente era necessario non lasciare incustodito il cimitero ed occorreva far rispettare il divieto emanato dalle competenti autorità sei giorni prima. Una fantesca decisa come quella di Don Tesio faceva proprio all'uopo. Lo strano è che della morte della perpetua, avvenuta secondo Don Bosco « due giorni dopo » quella del cappellano, non esista documento alcuno. Una volta accolta come reale la « profezia » di Don Bosco, l'unica ipotesi possibile è che il decesso della perpetua sia avvenuto in una località, a noi ignota, fuori della città di Torino ma non eccessivamente lontano, visto che Don Bosco ed i suoi giovani ne vennero a conoscenza con estrema rapidità. Per il giorno preciso, forse non è il caso di sottilizzare. Come Don Bosco è incorso in errore nello scrivere la data di morte di Don Tesio, <sup>29</sup> così quei « due giorni dopo » potrebbero anche essere tre, quattro o cinque o anche di più. Non si può dimenticare che Don Bosco scrive di quest'episodio a 30 anni di distanza. Certo è che la domenica seguente, 1° giugno, della serva Margarita non c'era più traccia.

Che invece Don Tesio, su istigazione della serva, abbia redatto una violenta requisitoria contro Don Bosco ed i suoi giovani la sera della domenica 25 maggio e l'abbia poi inoltrata il giorno appresso (come scrivono Don Bosco e Don Lemoyne), a nostro parere sarebbe da escludere per una ragione molto semplice: Don Bosco non era assolutamente a conoscenza della delibera della *Ragioneria* del 23 maggio e pertanto avendo trovato la domenica 1° giugno il divieto di assembramento presso il cimitero di S. Pietro, potrebbe con piena ragione averlo attribuito alla denuncia di Don Tesio, denuncia ovviamente redatta la domenica 25 maggio, prima della morte avvenuta (secondo Don Bosco) il lunedì successivo. Allo stesso modo potrebbe aver congetturato Don Lemoyne, per il quale il divieto della *Ragioneria* risulava di fatto, come abbiamo visto, al 23 marzo.

<sup>28</sup> ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 243.

<sup>29</sup> Don Bosco racconta che morì il lunedì 26 maggio, poche ore dopo la stesura della lettera di protesta alle autorità. Invece la morte del cappellano avvenne due giorni dopo, come abbiamo appena detto.

Infine, rispondenti alla pura verità sembrano le affermazioni di Don Bosco e del Lemoyne, che la domenica 1° giugno (e non 31 maggio come è capitato di scrivere al memorialista genovese<sup>30</sup>) sulla porta del cimitero venne affisso il decreto che inibiva le assemblee in quegli ambienti. Non si può escludere, anzi, è verosimile che l'intimazione formale del divieto sia stata notificata per iscritto nei primi giorni della settimana successiva a quella della seduta della *Ragioneria*, avvenuta di venerdì. Pure la presenza delle guardie ha una sua logica spiegazione: a parte il fatto che per regolamento dovevano sempre essere presenti negli orari di apertura del cimitero,<sup>31</sup> in quel 1° giugno avrebbero dovuto far rispettare il divieto di assembramento e supplire altresì il cappellano e la sua perpetua, entrambi defunti (o comunque lontana la seconda), nella custodia degli ambienti attigui al cimitero.

### *Don Bosco candidato all'ufficio di cappellano del cimitero*

Riprendiamo il corso degli avvenimenti, all'indomani del decesso di Don Tesio. Resosi vacante il posto di cappellano, Don Cafasso, indubbiamente bene informato delle difficoltà di Don Bosco di poter mantenere ancora a lungo i giovani presso l'*Ospedaletto*, di concerto con lui e con la marchesa Barolo, si premura di inviare alla contessa Bosco di Ruffino, moglie di uno dei sindaci,<sup>32</sup> una missiva nella quale le chiede di farsi interprete presso il marito perchè appoggi col peso della sua autorità la domanda di assunzione che Don Bosco sta per presentare alla *Ragioneria* della città. Ecco la lettera di Don Cafasso:

Ill.ma Sig.ra Contessa,

Un certo Sacerdote per nome Bosco Giovanni, già allievo di questo Convitto, ed attualmente Cappellano dell'Opera del Rifugio della Sig.ra Marchesa Barolo, incominciò in detto luogo un'opera di grande gloria di Dio quale è di radunare nei giorni festivi una quantità di ragazzi abbandonati onde istruirli e tenerli lontani dai pericoli; non potendo più in detto luogo continuare una sì bell'opera per la strettezza del locale, sta per dimandare di concerto colla predetta Signora Marchesa, di essere nominato a Cappellano di S. Pietro in Vincoli di Dora, onde approfittarsi di detto locale per un'opera sì vantaggiosa.

Essendo questo affare della maggior gloria di Dio, io mi avanzo a raccomandarlo alla bontà di V. S. Ill.ma, qualora nella sua prudenza giudicasse di farne parola all'Ill.mo sig. Conte.

<sup>30</sup> MB II 291.

<sup>31</sup> Proprio la necessità di un'attenta vigilanza da parte del cappellano e delle guardie civiche era all'origine di un progetto di un nuovo orario di apertura del cimitero al pubblico, progetto presentato da Don Tesio e dal conte Cravosio in data 28 aprile 1845: ACT *Ragionerie* 1845 voi. 61 p. 53.

<sup>32</sup> Vedi nota 15.

Perdoni la mia libertà, mentre ho l'onore di potermi dire coi sensi della più distinta stima di V.S. Ill.ma

dev.mo servo  
Cafasso Giuseppe Sacerdote

Torino, dal Convitto 29 maggio 1845<sup>33</sup>

Don Bosco, da parte sua, non perde tempo. Assieme al teologo Borel ed a Don Pacchiotti avanza immediatamente la sua candidatura senza trascurare di farla patrocinare da influenti ed autorevoli personaggi del corpo decurionale della città, quale ad esempio il conte di Larisse.<sup>34</sup>

Non abbiamo avuto la sorte di rintracciare la domanda dei tre sacerdoti, ma un documento del 18 giugno 1845 ne fa sicura fede. Si tratta del profilo che il *Mastro di Ragione* dell'epoca, D. Giuseppe Pollone, traccia degli aspiranti cappellani. Ne aveva ricevuto l'incarico il 30 maggio.<sup>35</sup> Al 7° posto in ordine di « anzianità di presentazione » scrive:

[... Tre Sacerdoti tutti degnissimi presentarono collettivamente la domanda che loro fosse concessa la cappellania di che è argomento: i medesimi mossi da pio e santo zelo vorrebbero essenzialmente avere a loro disposizione la piccola Chiesa del Cimitero per radunarvi un gran numero di ragazzi, catechizzarli, ed amministrar loro i sacramenti della penitenza e dell'Eucarestia, e si assumerebbero in vista di ciò l'obbligo di soddisfare ai pesi della Chiesa e del Cimitero. Questi sono il teologo Giovanni Borel, D. Sebastiano Pacchiotti e Don Giovanni Bosco addetti alla pia Opera della Signora Marchesa Barolo.

Se la mia scelta dovesse cadere sovra uno dei tre summenzionati Sacerdoti, sarei nel grave imbarazzo di fissarmi, tutti e tre riunendo le maggiori doti, ma cessa ogni indecisione dacché il sig. Teologo Borel e la prefata nobil dama, mi fecero conoscere a voce che il loro desiderio sarebbe di veder nominato di preferenza il sacerdote Bosco, il qual è pur anco raccomandato dal nostro collega il Conte di Larisse.

Senza dubbio la missione che si propongono i Cappellani del Rifugio è nobile e santa, ma l'EE.VV. hanno da ponderare se possa addirsi col silenzio delle tombe, e se talvolta un legame preesistente non sia per infievolire un'assoluta dedizione all'importante servizio che la città deve aver per iscopo di assicurare...<sup>36</sup>

Il Pollone poi procede nella sua relazione ricordando che la zona di Borgo Dora è abitata da 16 mila persone e che religiosamente è servita da un curato e due vicecurati. Rammenta che la presenza di molti infermi e la

<sup>33</sup> Copia conforme all'originale della lettera è stata fatta da Giacomo Bertolone, residente presso il santuario della Consolata, il 25 gennaio 1893 ed è conservata nell'ASC. Edita in *MB* II 292.

<sup>34</sup> Vedi nota 12.

<sup>35</sup> *ACT Ragionerie* 1845 vol. 61 pp. 208-209.

<sup>36</sup> *Ib.*, p. 355.

distanza delle abitazioni le une dalle altre richiedono, a giudizio anche del curato del luogo, che venga nominato un sacerdote giovane e zelante. Al termine, fra i 17 candidati all'ufficio di cappellano, di cui ha enumerato pregi e difetti, propone la seguente terna di nomi: D. Evasio Adami, arciprete di Gabiano ma non diocesano, D. Giovanni Bosco e D. Felice Colombo di Avigliana, maestro di scuola a Giaveno. Quest'ultimo aspirante, conclude il Pollone, è anche appoggiato dal curato di Borgo Dora, Don Agostino Gattino e dal cappellano del camposanto, Don Carlo Pautassi. Nessuna difficoltà alla sua nomina è poi avanzata dall'arcivescovo e dal teologo Luigi Fantini, parroco dell'attigua chiesa della SS. Annunziata.

La *Ragioneria* allora, preso atto dei suggerimenti concordi, nomina cappellano del cimitero il trentasettenne Don Colombo, che prende immediato servizio (una volta accettato il regolamento di recentissima approvazione).<sup>37</sup> Fra gli impegni non contemplati dal regolamento, ma che si aggiungono nello stesso 19 giugno, c'è quello di provvedere all'assistenza religiosa domenicale presso la cappella dei *Mulini*, laddove i Cappuccini per motivi imprecisati hanno lasciato l'incarico assunto da poche settimane.<sup>38</sup> Lo stipendio di cappellano del cimitero si arrotonda così con le 100 lire del servizio liturgico ai *Mulini*. Negli stessi giorni poi entrambe le cappelle officiate dal nuovo cappellano sono restaurate e messe in ordine a spese del Comune, in vista dell'imminente visita pastorale di mons. Franson.<sup>39</sup>

Le concepite speranze di poter disporre degli ambienti del cimitero di S. Pietro in qualità di cappellani vengono così a cadere per i tre sacerdoti impegnati nell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Ma essi non demordono. Non accolta la loro prima domanda, ne avanzano un'altra più modesta a pochi giorni di distanza: quella di potersi portare colà ogni domenica coi giovani dell'Oratorio per le funzioni religiose. Ecco la loro formale richiesta:

Eccellenze e Illustrissimi Signori,

I Sacerdoti T. Giovanni Borel, D. Sebastiano Pacchiotti e D. Giovanni Bosco impiegati alla Direzione spirituale della Pia Opera di M.S. Rifugio dei

<sup>37</sup> *Ib.*, p. 353.

<sup>38</sup> Gli stabilimenti dei *Mulini Dora*, avevano al loro interno la cappella di S. Martino, cui era addetto un cappellano, all'epoca un certo Don Giovanni Pozzi. Venuto a morire questi il 14 maggio (ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 91, ovvero *Atti di morte* n. 1867), due settimane cioè prima di Don Tesio, la *Ragioneria* respinse in data 15 maggio la domanda di tre sacerdoti per quel servizio ed incaricò il *Mastro di Ragione* di « trattare con qualche corporazione religiosa » per la semplice celebrazione eucaristica dei giorni festivi. Otto giorni dopo il *Mastro di Ragione* poteva riferire che un accordo era stato raggiunto con i padri Cappuccini, ai quali si sarebbero corrisposti lire 3.50 per ogni S. Messa celebrata: ACT *Ragionerie* 1845 v. 61 p. 168.

<sup>39</sup> La visita pastorale fu annunciata dal curato di Borgo Dora alle autorità cittadine con una lettera del 12 giugno 1845: ACT *Ragionerie* 1845 voi. 61 p. 297.

peccatori, e Direttori pur anco per autorità di Monsignore Arcivescovo di una società di ragazzi, i quali si radunano ogni domenica e festa in un Oratorio sotto la protezione di S. Francesco di Sales, aperto nella casa di loro abitazione, per imparare il Catechismo, assistere alla S. Messa, frequentare i Sacramenti, e talvolta ricevere la benedizione col Venerabile.

Per il numeroso concorso dei giovani, che le ultime feste ascese anche al n. 200, e la stagione estiva riconoscendo la necessità di trasferirsi in Oratorio più grande del presente per non avere da dismettersi da quest'opera di riconosciuto grande vantaggio della gioventù, e giudicando che l'Oratorio del cimitero di S. Pietro in Vincoli sia per diversi riguardi molto adattato agli esercizi di pietà che si praticano nel loro Oratorio; incoraggiati che la natura di quest'opera sia per ottenere il gradimento delle EE. e SS. VV. Illustrissime tanto intente ad ogni maniera di promuovere in questa città il comun bene civile e morale; rispettosamente osano supplicarle a volersi degnare di accordargli la permissione di portarsi alla Chiesa del predetto cimitero a esercitare le funzioni suddette a pro della gioventù secondo loro parrà più utile, e secondo le condizioni che le EE. e SS. Illustrissime si degneranno prescrivergli.<sup>40</sup>

Ma la *Ragioneria* la respinge. Si legge infatti nel verbale della seduta del 3 luglio:

Il p. Mastro di Ragione presenta la domanda de' Sacerdoti Borel, Pacchiotti e Bosco con cui chiedono di potersi valere della Chiesa del cimitero di S. Pietro in Vincoli per catechizzare i numerosi giovani che attualmente concorrono nella piccola Cappella dell'opera del Rifugio.

La Ragioneria, considerando che in prec. seduta simile domanda venne denegata per la considerazione che non parve conveniente che la Chiesa addetta al cimitero fosse destinata ad altro uso, oltre quello per cui venne eretta, a maggioranza di voti delibera di non potervi far luogo all'inoltrata domanda.<sup>41</sup>

La situazione per Don Bosco si fa disperata: a poco più di un mese dall'ormai sicuro « sfratto » dai locali *dell'Ospedaletto*, falliti i due tentativi di potersi trasferire negli ambienti del cimitero di S. Pietro, per non dire dell'infelice esperimento della domenica 25 maggio, non sa ancora dove « trapiantare » l'Oratorio. Ma poco lontano, nella cappella dei *Mulini Dora* posta sotto la stessa giurisdizione parrocchiale dei SS. Simone e Giuda e da una quindicina di giorni ufficiata dal medesimo cappellano di S. Pietro in Vincoli<sup>42</sup> intravede una nuova opportunità. Per la terza volta nel breve volger di un mese fa appello alla *Ragioneria*. La supplica non ci è pervenuta. Ma il protocollo della *Ragioneria* è garante del contenuto e del nome dei richiedenti

<sup>40</sup> *Ib.*, p. 541.

<sup>41</sup> *Ib.*, p. 486.

<sup>42</sup> La convenzione era stata stipulata il 19 giugno 1845 all'atto di nomina a cappellano di S. Pietro in Vincoli: ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 344.



(Don Borel e compagni). La concessione poi ci è nota ed è del seguente tenore:

La Rag.[ioner]ia concede al sacerdote Teologo Borel la facoltà di servirsi della Capella de' Mulini per catechizzarvi i ragazzi, concede anche non sia lecito ad alcuno di inoltrarsi nel recinto delle case de' Mulini e non si apporti il menomo impedimento alla celebrazione della messa nei giorni festivi a profitto degli impiegati tutti de' Molini, fissando l'ora di detta catechizzazione dal mezzodì alle tre.<sup>43</sup>

La nuova sede dell'Oratorio pare soddisfacente ed adeguata, se la settimana seguente, resosi nuovamente vacante il posto di cappellano al cimitero di S. Pietro per le dimissioni di Don Colombo,<sup>44</sup> Don Bosco e compagni ritirano la loro candidatura lasciando così via libera al teologo Stefano Giorda, raccomandato dall'arcivescovo mons. Fransoni, il cui nome, assieme ad altri, si era aggiunto a quanti già avevano inoltrato domanda nella prima metà di giugno.<sup>45</sup>

Ma pure quella soluzione sarà provvisoria. Ad autunno inoltrato, in seguito a proteste della popolazione dei *Mulini* — proteste accolte dalla Deputazione decurionale il 7 novembre — la *Ragioneria* intimerà a Don Borel in data 14 novembre « che debba cessare col primo prossimo gennaio di valersi della cappella dei *Mulini* ». <sup>46</sup>

<sup>43</sup> ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 560.

<sup>44</sup> Il 17 luglio il *Mastro di Ragione* riferisce alle autorità comunali che Don Colombo ha presentato le dimissioni dall'ufficio di cappellano motivandole con la necessità di dover accorrere e rimanere presso la numerosa famiglia del fratello, deceduto improvvisamente.

<sup>45</sup> Il teologo Giorda d'anni 28, nominato cappellano di S. Pietro il 27 agosto, svolgeva la stessa mansione presso il monastero del SS. Rosario: ACT *Ragionerie* 1845 vol. p. 61 p. 1249. Il ritiro della candidatura dei tre sacerdoti addetti all'Oratorio di S. Francesco di Sales è comprovato da un allegato al medesimo documento. In data 27 agosto viene anche avanzata una proposta di diversa strutturazione del camposanto: ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 1237.

<sup>46</sup> I due documenti sono conservati in ACT *Ragionerie* 1845 vol. 62 pp. 374 e 388. Alla *Ragioneria* ed alle altre autorità torinesi comunque Don Bosco non mancherà di rivolgersi ancora in seguito, allorché il suo Oratorio, ormai non più vagabondo, dovrà rispondere alle nuove esigenze dei giovani che colà si radunavano. Un esempio inedito per tutti: la petizione dell'aprile 1847 (ACT *Ragionerie* 1847 vol. 66 p. 901): «Illustrissimi Signori Sindaci, I Sacerdoti T. Giovanni Borel e D. Giovanni Bosco che si impegnano alla direzione spirituale di giovani artisti dell'Oratorio di S. Francesco di Sales aperto in Valdocco in vicinanza delle pie case del Rifugio, avendo inteso come sia desiderio di molti giovani ivi accorrenti di impiegare qualche ora delle feste ad imparare a leggere e scrivere, e volendo essi aderire a questa loro brama la quale seconda mirabilmente le loro mire di tenere la gioventù in questi giorni lontana dall'ozio e dai vizi, hanno divisato col consiglio di sagge persone di aprire scuola caritatevole ai medesimi, per il che ricorrono rispettivamente alle SS. LL. Ill.me pregandole semmai esistessero nei magazzini delle scuole della Ill.ma città delle panche, banchi o tavole fuori d'uso, che si

*Alcune perplessità*

Conclusa la nostra ricostruzione degli avvenimenti di fine maggio (nonché di giugno-novembre), sorgono spontanee alcune obiezioni a quanto in merito narrato da Don Bosco e da Don Lemoyne. Se Don Tesio ha vergato veramente quella sua virulenta relazione alle autorità comunali, se il Municipio di conseguenza ha « spiccato ordine di cattura contro Don Bosco se coi giovani fosse colà ritornato », se — come è certo — Don Bosco ha visto e portato le conseguenze del divieto di riunione rivolto alla congregazione dei catechisti di S. Pelagia, come ha potuto pochi giorni dopo avanzare la domanda di essere nominato cappellano del cimitero di S. Pietro o per lo meno di potersi colà recare ogni domenica coi suoi giovani? Si badi bene: in entrambi i casi, Don Bosco non ha alcun timore di manifestare apertamente le « attività oratoriane » che intende perseguire in quegli ambienti.

Si potrà rispondere: ma in giugno erano già morti sia Don Tesio che la sua perpetua. Inoltre il divieto di assembramento non era direttamente indirizzato a Don Bosco. Ma anche in tal caso permangono forti perplessità. Ammesso pure che l'intimazione del 23 maggio non aveva di per sé come esplicito destinatario l'Oratorio di S. Francesco di Sales, in realtà vietava qualsiasi assembramento presso il cimitero di S. Pietro. Ed i ragazzi di Don Bosco lo verificarono sulla propria pelle, costretti come furono ad allontanarsi da quel luogo la domenica 1° giugno. Ed ancora: perchè le autorità, secondo Don Bosco, avrebbero dovuto cambiare radicalmente la loro opinione sull'utilizzazione di quella chiesa nello spazio di pochissime settimane? Autorità per di più che conoscevano — come rileverà il *Mastro di Ragione* — lo scatenamento dei giovani di Don Bosco, ben più disdicevole al « silenzio delle tombe » che non la semplice e tranquilla preghiera dei catechisti di S. Pelagia.

Infine domandiamoci: come mai manca qualsiasi documento al riguardo? Non c'è traccia della richiesta di Don Bosco di fine maggio, ed invece è documentatissima quella dei catechisti di S. Pelagia dello stesso mese, come pure le due di Don Bosco del mese di giugno ed anche quella di Don Borel e compagni del mese di luglio. Non esiste verbale di assenso diretto o indiretto alla supposta domanda di Don Bosco, ed invece si trovano tutti i verbali delle sedute di maggio-novembre della *Deputazione decurionale* e della *Ragioneria* in merito alle istanze dei suddetti catechisti per il mese di maggio e di Don Bosco e collaboratori per i mesi seguenti. Ancora: come mai non c'è accenno nei verbali della *Ragioneria* della denuncia scritta di Don Tesio? Si potrebbe argomentare che una risposta sarebbe stata inutile, essendo sufficiente quella del 23 maggio appena stilata. Ma allora: da chi, quando e perchè fu emesso « ordine di cattura »?

degnino d'accordarne l'uso ai ricorrenti a quel titolo che giudicheranno meglio. I Ricorrenti ».

Come si vede, le obiezioni al racconto di Don Bosco e del suo primo biografo non sono poche. Forse però una via di soluzione si può già intravedere nelle prime righe dedicate da Don Bosco all'episodio in questione. Scrive difatti il nostro:

Siccome il sindaco e in generale il Municipio erano persuasi della insussistenza di quanto scrivevasi contro di noi;<sup>47</sup> così a semplice richiesta, e con raccomandazione dell'Arcivescovo, si ottenne di poterci recare nel cortile e nella chiesa del Cenotafio del SS.mo Crocifisso, detto volgarmente S. Pietro in Vincoli.

Ora per Don Bosco non deve essere stato particolarmente arduo ottenere la « raccomandazione dell'Arcivescovo ». Poteva fare affidamento sia sulla fiducia che in lui aveva mons. Frasoni sia sull'appoggio presso di questi di Don Borel, Don Cafasso e la marchesa Barolo. Il fatto stesso che la congregazione dei catechisti di S. Pelagia non aveva incontrato ostacoli presso le autorità cittadine per recarsi ogni domenica a S. Pietro in Vincoli, poteva essere presentato come un valido precedente. Come abbiamo già rilevato, è plausibile pure un accordo verbale con Don Tesio, forse anche dietro diretta istanza dell'arcivescovo o tramite il curato della chiesa dei SS. Simone e Giuda, nella cui giurisdizione si trovava il cimitero di S. Pietro. Il consenso fu ottenuto da Don Bosco ovviamente prima del 25 maggio o prima del 21/22 maggio, qualora sia stato Don Tesio ad avanzare gravi riserve sulla presenza di « catechisti » nella sua cappella cimiteriale. Il terminus *a quo* è il 18 maggio: in caso contrario Don Bosco, come si è detto, vi si sarebbe recato anche quella domenica, cosa che non fece.

Quanto invece al permesso ottenuto dal « sindaco e in generale dal Municipio » dietro « semplice richiesta » le difficoltà devono essere state maggiori. E' comunque certo che una qualche autorizzazione ci deve essere stata. Non è pensabile che Don Bosco possa aver trasferito a S. Pietro il suo Oratorio senza per lo meno un consenso verbale del Vicario<sup>48</sup> o di un sindaco o del *Mastro di Ragione* o di qualche altra pubblica autorità. Del resto, la congregazione dei catechisti di S. Pelagia aveva avanzato formale richiesta ai primi di maggio; Don Bosco stesso con Don Borel e Don Pacchiotti agiranno analogamente sia per le due domande del mese di giugno che per quella del mese di luglio. Tanto più che Don Bosco scrive di una sua

<sup>47</sup> Qui Don Bosco scrive con la convinzione che già ai *Mulini* qualcuno avesse presentato esposti alla *Ragioneria* contro di lui. Come già sappiamo (vedi nota 8) la sosta dell'Oratorio ai *Mulini* fu successiva a quella a S. Pietro in Vincoli (ndr.).

<sup>48</sup> Quella del Vicario era una magistratura complessa, che contemplava poteri politici, giudiziari, amministrativi e di polizia municipale. Dal 27 giugno 1835 al 17 giugno 1847 tenne questo incarico Michele Benso, marchese di Cavour, padre del famoso Gustavo e dell'ancor più famoso Camillo. Sui rapporti fra Don Bosco e la famiglia Cavour, qualche accenno è stato dato nel numero precedente di questa stessa rivista (pp. 4-5).

« semplice richiesta » e la pone dopo la revoca dell'autorizzazione per la cappella dei *Molassi*. Solo nel caso in cui quella della fine di giugno fosse la prima ed unica formale istanza di utilizzazione della cappella di S. Pietro in Vincoli la si potrebbe ragionevolmente ammettere. Posto che quello di maggio fu un semplice consenso orale (o tacito), posto che, secondo Don Bosco, l'ostacolo maggiore, vale a dire la presenza di Don Tesio e della sua irascibile serva, era stato tolto di mezzo, Don Bosco potrebbe non aver avuto alcuna perplessità a richiedere ufficialmente l'uso della suddetta cappella. Espressamente fino allora non aveva ricevuto alcuna proibizione in tale senso. Se non si ammette che nelle sue *Memorie* Don Bosco possa aver « drammatizzato » l'avventura di quel pomeriggio e soprattutto esagerato le conseguenze per lui e per i suoi giovani (ordine di cattura!) difficilmente è concepibile il suo operato dei mesi di giugno e luglio.

Quando fu concesso poi il suddetto permesso orale da parte delle autorità cittadine? Come per quello delle autorità religiose, fra il 18 ed il 21/22 maggio, vale a dire prima che alla *Ragioneria* giungessero le lamentele contro i catechisti di S. Pelagia e dopo la domenica 18 maggio, nella quale Don Bosco non si recò coi suoi giovani al cimitero di S. Pietro.

### *Conclusione*

Possiamo pertanto riassumere gli avvenimenti che si succedettero in quei mesi, indicandone altresì con una certa precisione le rispettive date:

1. *In quaresima*: Don Bosco tenne i catechismi coi suoi collaboratori presso il *Rifugio* o l'*Ospedaletto* di S. Filomena, e non alla cappella del cimitero di S. Pietro in Vincoli.

2. *Ai primi di maggio* la « congregazione dei catechisti di S. Pelagia » avanzò richiesta alle autorità comunali di poter utilizzare la cappella del suddetto cimitero per recitarvi l'ufficio dei morti. Il 9 maggio la *Ragioneria* non sollevò obiezioni al riguardo, salvo poi interdire l'accesso alla cappella il 23 successivo. La diffida venne però resa di pubblica ragione nella settimana dal 26 maggio al 1° giugno.

3. *Il 14 maggio* morì il cappellano dell'*Azienda dei Mulini*, Don Giovanni Pozzi, d'anni 74, ed il giorno seguente si diede mandato al *Mastro di Ragione* di contattare i Cappuccini perchè si assumessero l'impegno della celebrazione domenicale della Messa in quella cappellania.

4. Fra il 18 ed il 22 maggio Don Bosco ottenne dalle autorità religiose e da quelle civili di poter disporre dei locali annessi al cimitero di S. Pietro ai fini delle sue attività oratoriane. La domenica 25 maggio vi si recò coi suoi giovani, suscitando le ire della donna di servizio del cappellano. Intanto il

23 maggio il *Mastro di Ragione* aveva comunicato alla *Ragioneria* l'accordo raggiunto con i Cappuccini per la celebrazione domenicale ai *Mulini*.

5. La settimana dal 26 maggio al 1° giugno fu densa di avvenimenti: mercoledì, 28, morì Don Tesio; giovedì, 29, Don Cafasso redasse la lettera di raccomandazione alla moglie di uno dei sindaci per la nomina di Don Bosco a cappellano di S. Pietro in sostituzione del defunto Don Tesio. Lo stesso giorno o il giorno appresso Don Bosco (con Don Pacchiotti e Don Borel) avanzò la sua candidatura e chiese i buoni uffici del conte di Larisse. Sul finire della settimana venne a mancare la serva del cappellano. La domenica, 1° giugno, era già stato pubblicato l'interdetto della *Ragioneria* per assembramenti nei locali del cimitero di S. Pietro.

6. Il 12 giugno le autorità cittadine vennero invitate a restaurare la cappella del cimitero di S. Pietro e quella di S. Martino ai *Mulini* in vista della annunciata visita pastorale dell'arcivescovo. Il 18 giugno il *Mastro di Ragione* fece la sua relazione alla *Ragioneria* circa i 17 aspiranti alla nomina di cappellano del cimitero. Il giorno seguente, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento del cimitero stesso, venne nominato Don Felice Colombo, che si assunse pure l'onere di provvedere alla celebrazione festiva alla cappella dei *Mulini*.

7. Sul finire di giugno Don Bosco, Don Borel e Don Pacchiotti inoltrarono domanda scritta di tenere il loro Oratorio presso il cimitero di S. Pietro. La richiesta venne respinta il 3 luglio successivo dalla *Ragioneria*.

8. Fra il 4 ed il 9 luglio Don Borel (a nome anche di Don Bosco e di Don Pacchiotti) presentò alle medesime autorità una nuova petizione: quella di poter disporre ogni domenica per alcune ore della cappella dei *Mulini*. Giovedì, 10 luglio, l'istanza venne accolta.

Questi sono i risultati espliciti, anche se non apodittici, cui la nostra ricerca ha condotto. Ci pare comunque che là dove abbiamo operato delle congetture, le stesse avessero fondamento per essere poste. Non ci si stupisca più di tanto del fatto che Don Bosco e Don Lemoyne siano incorsi in quelle imprecisioni e sviste che sono state segnalate. La critica storica di oggi è ben più agguerrita di quella che Don Bosco ed il suo biografo hanno adottato nella stesura delle loro *Memorie* nella seconda metà del secolo scorso. I fini cui essi obbedirono<sup>49</sup> sono ben diversi da quelli perseguiti dalla moderna storiografia. La verità storica cresce per altro proprio in quanto le ipotesi

<sup>49</sup> Si vedano le rispettive introduzioni. Per le *Memorie dell'Oratorio*, l'edizione di E. Ceria a p. 15-16; per le *Memorie Biografiche*, vol. I pp. VII-XII, pp. 120-122; vol. IV pp. VII-VIII; vol. VIII pp. 1-2.

del passato cadono man mano che il certo si sostituisce all'ipotetico ed al verosimile.

Se poi pensiamo che Don Bosco vergò le sue *Memorie* dopo 30 anni dai fatti che veniva narrando, in condizioni psico-fisiche non sempre ideali, nel periodo di più febbrile attività della sua vita (erano gli anni dell'approvazione delle Costituzioni della Società salesiana, della diffusione della Congregazione all'estero, della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della preparazione della prima spedizione missionaria in America Latina...) allora non c'è da sorprendersi che non sia riuscito a ricostruire con la massima esattezza cronologica e fattuale gli avvenimenti delle sue prime esperienze sacerdotali. Quanto alla metodologia di lavoro di Don Lemoyne molto e con competenza è già stato scritto, e ad esso rimandiamo.<sup>50</sup>

<sup>50</sup> F. DESRAMAUT, *Les Mémoires I...* pp. 1-8; 29-55; 80-86; 157-162; 411-418.